

LA FINANZIARIA DELL'ULIVO

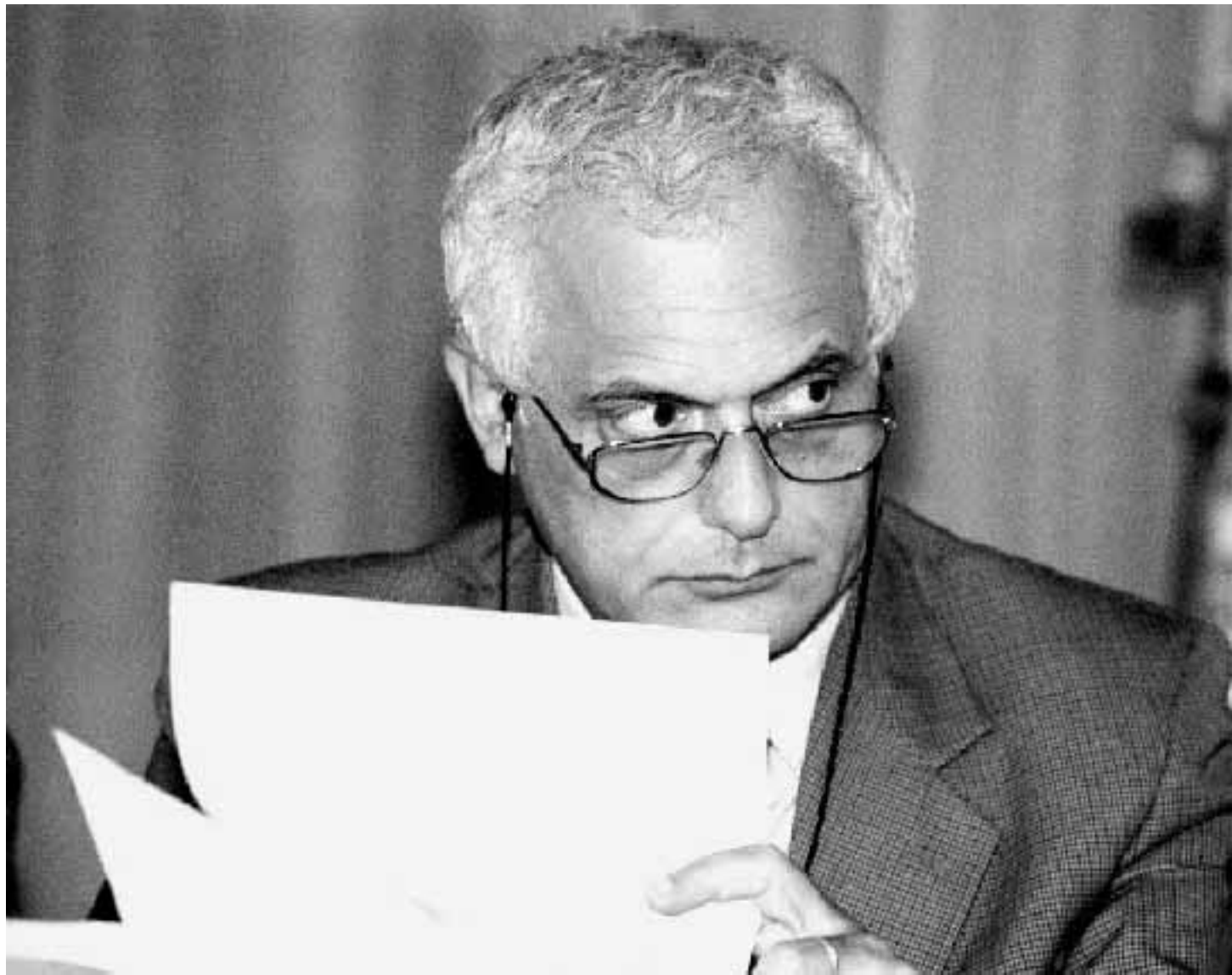
ROMA. Polo e centrosinistra, il filo della trattativa sembra ormai prossimo a spezzarsi. Stamattina i vertici del Polo discuteranno quella che il vicepremier Veltroni ha definito «l'ultima offerta» del governo e della maggioranza: lo stralcio della delega sull'armonizzazione dell'Iva, la votazione di un ordine del giorno che aprirà la strada a una proposta di legge sul cumulo tra lavoro autonomo e pensione, la designazione di una tema di parlamentari dell'opposizione tra cui scegliere il presidente della cosiddetta «bicamerale sulle deleghe fiscali». In attesa del summit dello stato maggiore del Polo, che dovrà preparare la risposta ufficiale che sarà formalizzata nel pomeriggio ai capigruppo al Senato della maggioranza, le prime reazioni sembrano piuttosto fredde. Il leader dei senatori di An, Giulio Macerati, afferma che «l'atteggiamento del governo sul cumulo irridisce il dialogo in corso».

Il dialogo? 3.000 miliardi

Oggi, dunque, conosceremo l'esito finale del negoziato aperto da giorni al Senato con l'obiettivo di riportare il Polo in aula in occasione del dibattito sulla manovra economica. Ma la giornata di ieri è stata segnata da una forte contrapposizione tra il governo e la sua maggioranza.

Sono le 10,00, e il Consiglio dei ministri riunito per fare il punto della situazione decide di bloccare una delle concessioni più «succulente» che il partito della trattativa - guidato dai capigruppo della Sinistra Democratica Cesare Salvi e di Rinnovamento Italiano Ottaviano Del Turco - aveva elaborato. Parliamo dell'abolizione del divieto di cumulo tra lavoro e pensione (sarà confermata la norma più restrittiva votata a Montecitorio). Respinta al mittente la prima ipotesi di copertura studiata dalla maggioranza - gli incentivi alla part-time degli statali - il governo boccia sonoramente la seconda: un condono previdenziale. A guidare la «rivolta» dei ministri contro i senatori Carlo Azeglio Ciampi in persona. Ciampi, si racconta, mostra ai suoi colleghi una sommaria indagine predisposta dal Tesoro: sommando gli effetti delle modifiche introdotte fin qui da Camera e Senato all'originario schema di Finanziaria, il «conto» in termini di minori risparmi ed entrate è già arrivato a quota 3.000 miliardi. Impossibile, dunque, continuare a far saltare gettiti e tagli effettivi, sostituendoli con misure a dir poco aleatorie, anche se politicamente desiderabili.

Più complicato il discorso per le altre due «offerte» sottoposte in questa trattativa parallela tra centrosinistra e Polo. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco - che deve ben presto abbandonare la riunione di Palazzo Chigi per recarsi al convegno Uil sull'evasione fiscale - non sembra certo entusiasta. Nessuna obiezione di principio sulla trasformazione della delega sull'armonizzazione del regime dell'Iva in un disegno di legge (a patto di garantirne la rapida approvazio-



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Claudio Onorati/Ansa

Manovra, dialogo in bilico

E sul fisco è polemica tra Visco e Salvi

Finanziaria, la trattativa tra Polo e centrosinistra rischia di fallire. Il governo punta i piedi, e il ministro delle Finanze Visco attacca l'assegnazione della presidenza della «bicamerale fiscale» a Giulio Tremonti. Tensioni tra Esecutivo e maggioranza, e dopo un vertice a palazzo Chigi l'«ultima offerta» al Polo: solo un ordine del giorno sul cumulo, stralcio della delega Iva, l'opposizione indichi una tema di candidati per la Bicamerale.

ROBERTO GIOVANNINI

ne), ma Visco fa osservare che la delega sull'Iva assicura un gettito che andrebbe reperito altrove.

Ma il vero problema riguarda la presidenza della «bicamerale fiscale», la Commissione di 30 deputati e senatori che avrebbe il compito (sulla falsariga di quanto avvenne per la riforma del '73) di controllare l'operato del ministro delle Finanze alle prese con le deleghe.

Visco e Salvi, lite in famiglia

La Commissione avrebbe il potere di esprimere pareri solo consultivi, ma non c'è dubbio che essendo costituita dai principali esperti di Fisco del Parlamento questi pareri sarebbero «politicamente forti». Salvi ha offerto all'opposizione l'ambita poltrona di Presidente, e il Polo fa sapere di pensare come «candidato naturale» a Giulio Tremonti, fiscalista di vaglia, ex-ministro durante l'era Ber-

lusconi, vivace polemico e violento avversario di Visco in politica come in «dottrina». Una eventualità che il sanguigno ministro delle Finanze considera una pura e semplice provocazione; per non parlare del rischio di affossare la indispensabile riforma fiscale su cui Visco ha puntato tutte le sue carte. E così, dalla tribuna del convegno Uil, Visco lancia un affondo di quelli pesanti: «La presidenza della Bicamerale - dice - come nel '73 spetta alla maggioranza, anzi al partito di maggioranza relativa. Il Polo sta usando la tattica del carciofo per ottenere la crisi, ma sbaglia i suoi calcoli».

Centrosinistra e Polo, a Palazzo Madama, si rendono conto subito che per la trattativa è un colpo quasi mortale. «Visco non appare informato su quanto accade in Senato», replicano all'unisono i capigruppo La Loggia (Fi), Macerati (An), Follo-

ni (Cdu) e D'Onofrio (Ccd). E invitano la maggioranza a rispondergli a tono. Cesare Salvi sta tornando a Palazzo Chigi per fare il punto col governo e definire una volta per tutte le proposte insieme agli altri esponenti della maggioranza, e non si lascia sfuggire una battuta molto polemica nei confronti di Visco, che lo attende insieme a Prodi: «Il presidente della Commissione lo decide il Parlamento, e non il ministro».

Il vertice, cominciato alle 17,00, dura poco meno di un'ora. Le conclusioni le illustra sinteticamente lo stesso Salvi: «Più che un pacchetto di offerte da parte nostra - dice - domani attendiamo un pacchetto di risposte da parte del Polo». Insomma, la giornata di mercoledì dovrà essere «risolutiva», e sul tavolo ci sono i tre punti più ribaditi da Veltroni: delega sull'Iva, ordine del giorno sul cumulo, presidenza della «bicamerale fiscale» concordata, con il Polo a presentare una rosa di tre candidati e la maggioranza a indicare il preferito (e dunque non Tremonti). Punti che non sembrano fatti per entusiasmare il centrodestra, e dunque un *remake* dell'Aventino si fa più vicino. Anche perché persino i trattativisti più fervidi della maggioranza cominciano a stancarsi: l'impressione, spiega il leader dei Popolari al Senato Leopoldo Elia, è che il Polo voglia tirare alle lunghe solo per creare imbarazzi e tensioni.



Monorchio: «Alla riforma delle pensioni servono correttivi»

Il ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio promuove la riforma delle pensioni ma avverte che bisognerà apportarvi alcuni correttivi. «La riforma ha detto nel corso di un seminario sulla previdenza organizzato dal Cnel - è positiva e si basa su un modello che funziona. Le tendenze demografiche, però, a mio avviso impongono che il sistema vada ritoccato e rivisto». Secondo Monorchio, il problema sull'anticipo o meno al '97 della verifica della riforma delle pensioni «spetta al Parlamento e al governo» anche se, secondo Monorchio, alcuni effetti della riforma si spingono avanti nel tempo. Monorchio ha poi ricordato uno studio della Ragioneria generale dello Stato secondo il quale tra il 1994 e il 2044 la popolazione italiana dovrebbe diminuire del 23% (da circa 57 milioni a 44 milioni),

la popolazione ultrasessantacinquenne dovrebbe aumentare del 177%, gli anziani crescere dal 4 all'11% e i giovani diminuire del 25%. «Bisognerà fare - ha detto Monorchio - una riflessione sugli impatti che questa ecatombe demografica avrà sulle pensioni. Il modello pensionistico pensato dalla riforma - ha aggiunto - funziona, ma sarà necessario tenere conto di questa situazione demografica». Monorchio ha poi ricordato i quattro punti principali ed innovativi su cui poggia la riforma: il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, la parificazione tra trattamenti pubblici e privati, la progressiva abolizione delle pensioni di anzianità e l'introduzione dei fondi pensione. Ma Monorchio ricorda che la riforma «non può essere vista nella staticità ma nell'evoluzione». «Ci vorranno - ha detto - perfezionamenti anche del sistema contributivo dal momento che è ancora previsto che si possa andare in pensione con 40 anni di anzianità».

IL CASO

L'esponente di An aggredisce e insulta Giancarlo Perna del «Giornale»

Buontempo picchia cronista alla Camera

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il deputato postfascista (post?) Teodoro Buontempo aggredisce in Transatlantico, a pugni e parolacce, il redattore del «Giornale» Giancarlo Perna per un articolo su Alessandra Mussolini in cui il giornalista aveva maliziosamente citato anche lui. Allarmato per le conseguenze, «er pecora» ha presentato poco dopo pubbliche e spontanee scuse, nell'aula della Camera per le sue gesta - «inqualificabili, le ha severamente definite il presidente Luciano Violante - ma ormai la frittata era fatta».

Caduta d'immagine

Una ulteriore, irrimediabile caduta d'immagine per chi, già noto per le sue violente imprese antinonni, aspira ora nientemeno a farsi candidare dal Polo a vicesindaco di Roma.

Tutto è accaduto nel volgere di qualche istante, ieri verso mezzo-

giorno nel tanto lungo quanto famoso corridoio dei passi perduti di Montecitorio.

«Sei un killer»

Buontempo intravede Perna, gli piomba addosso, lo afferra per la collottola, gli scarica prima una raffica di contumelie («tu non sei un giornalista ma un killer! Sei un verme, un essere spregievole») e poi - riferirà la vittima - anche un pugno nello stomaco.

Perna non reagisce: «Perché risulti chiaro che si è trattato di un'aggressione a freddo», spiegherà più tardi.

La reazione dei giornalisti

Reagiscono invece subito l'ordine dei giornalisti (inchiesta) e l'associazione dei cronisti parlamentari: solidarietà con Perna, e richiesta di immediate misure contro l'aggressore: sarebbe scattata di certo la sospensione se «er



pecora» non avesse messo (stavolta metaforicamente) le mani avanti con le scuse.

Ma che cos'è che ha tanto infuriato Buontempo, per giunta nei confronti di giornale e giornalista non certo sospettabili di preconcetti per An? Fatto è che Perna ha appena scritto un pezzo su «Alessandra, la Mussolini-bonai» riportando, tra una serie di giudizi e commenti, anche quello di «er pe-

cora» sulla parlamentare che ha abbandonato Alleanza nazionale e ora strizza l'occhio ai missini di Rauti.

La frase incriminata

Ecco la frase incriminata: «Il ruspante Teodoro Buontempo, con perfidia più sottile del suo aspetto, ha osservato: «Una volta c'era la sinistra ferroviaria di Signorile, oggi c'è la destra ferroviaria della Mussolini». Dove il riferimento ai guai giudiziari del marito della deputata ex-An è plateale.

Le scuse

«Mai detta quella frase», si giustificò più tardi in aula l'aggressore, nel dirsi «dispiaciuto» di avere aggredito Perna «dentro» la Camera e nel «chiedere scusa se il confronto è degenerato» (interruzione di Violante: «Mi pare sia stato un monologo...»). Ma poi Buontempo è sbottato: «Qui centro ci sono troppi giornalisti, Perna tra questi, che in-

vece di scrivere sui lavori parlamentari si dedicano ad imprese di vero e proprio killeraggio».

Poi l'immane richiesta di uno spazio riservato ai soli parlamentari, senza la presenza costante di quei rompiscatole dei giornalisti. Venà accentato: un corridoio, ma assai periferico, sarà inviolabile.

Ma questo non impedirà a parlamentari intemperanti di uscire al naturale altrove. Come fece il liberale Luigi Barzini jr. : uno schiaffone al (collega) giornalista Vittorio Statera. Come più tardi fece Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti, tentando di infilare le dita a corna negli occhi di Guido Quaranta, dell'«Espresso». Come un articolo ancora e proprio sul «Giornale» spinse l'allora capogruppo dell'Msi Alfredo Pazzaglia a prendere a ceffoni Antonio Tajani, allora cronista ed oggi europarlamentare di Forza Italia.

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

**LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO»
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI
DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO**

(min. 30 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 28 dicembre
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.860.000 (supplemento partenza da Roma £. 25.000)

Visto consolare: lire 40.000
Supplemento alta stagione: lire 300.000
Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman e in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin, due ingressi al Museo Ermitage, un accompagnatore dall'Italia.